ILLUSTRAZIONE
DEL GRUPPO
DI
ERCOLE COLLA CERVA

Scoperto in Pompei nel 1805.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRIORE

D. FRANCESCO SERATTI

CONSIGLIERE, E SEGRETARIO DI STATO
DI SUA MAESTA'.

Se il pregio degli antichi monumenti crefce in proporzione, che trovanfi rammentati dagli fteffi antichi fcrittori; tanto maggiormente divengono prezioſi, e ftimabili, allorquando ci vengono interamente defcritti nelle opere de' Greci, o de' Latini in modo, che in tutto, e per tutto corrifpondano alle loro relazioni. In fatti di quanto pregio non fi reputa, ed in qual alta ftima non fi tiene la celebre conca lavorata a mufaico, con quattro colombe, che vi fcherzano full'orlo, rinvenuta tra le rovine della villa Adriana in Tivoli, appunto perchè l' iſteffa fu già defcritta da Plinio (1).

 Ora

(1) *L. XXXVI. c. 25.*

Ora un conſimile fortunato incontro ſi ravviſa nel bel gruppo di bronzo, ſcoperto non ſono molti giorni paſſati, nello ſcavarſi una privata fontana in Pompei, alla preſenza dell' Auguſta noſtra Sovrana. Egli rappreſenta un Ercole giovine in atto di ſoggiogare la devaſtatrice cerva, o più toſto cervo del monte Menalo in Arcadia (*). E' molto riſaputa la favola, che una prodigioſa cerva con i piedi di bronzo, e colle corna d' oro ſi annidava nel diviſato monte, dopo di eſſere sfuggita a Diana (2), che per la caccia delle cerve fu cognominata Ἐλαφηβόλος. Che ſpeditovi Ercole da Euriſteo per farne preda, s'impegnò a non ucciderla, perchè ſacra alla Dea. A tal' effetto dopo di averla inſeguita per molto tempo, gli riuſcì alla fine di prenderla, mentre la fiera per evitar il pericolo voleva paſſare a nuoto il fiume Celadonte, *latumque fuga ſuperare amnem*, giuſta l' eſpreſſione di Grazio Faliſco (3), e come avverte Senofonte (4) di

detto

(*) Il rame ſi avrà nell' Opera grande delle Antichità di Ercolano, e Pompei.

(2) *Hym. in Dian. v. 99. ſeqq.*

(3) *Cyneg. v. 378.*

(4) *Cyneg. p. 990. ab H. Steph. 1561.*

detto animale, che per naturale iſtinto ſi butta nell' acqua, allorchè non trova altro ſcampo alla ſua ſalvezza.

La rappreſentanza di tal' Erculea fatica è al vivo eſpreſſa nell' accennato gruppo, il quale per l' eſattezza del lavoro, e per l' attitudine delle figure è da riporſi tra i più vaghi ornamenti del Real Muſeo. Ma quel, che ne forma il pregio maggiore, ſi è il ravviſarſi appuntino deſcritto in un bel Greco epigramma dell' Antologia (5), che ſembra fatto a bella poſta pel noſtro gruppo, e che ſenz' altro fu compoſto da Damagete per un affatto ſimile gruppo, eſpreſſo cogli ſteſſi caratteri

 del

(5) *L. IV. c. 8. n. 10.*

Τί πρᾶτον, τί δ' ἔπειτα Φρεσὶν, τί δὲ λοίσθιον ἴσσοις
Θαυμάσσω τέχνης ἀνέρος ἠδ' ἐλάφȣ;
Ὧν ὁ μὲν ἰξύϊ θηρὸς ἐπεμβεβαὼς, γόνυ βρίθει,
Εὐπτόρθων παλάμαις δραξάμενος κεράων·
Ἡ δ' ὑπὸ χάσματι, πολλὰ καὶ ἄσθματι Φυσιόωσα,
Γλώσσῃ σημαίνει θλιβομένην κραδίην·
Ἥρακλες γήθησον· ὅλη κεμὰς ἥδε τέθηλεν,
Οὐ κέρασιν μȣ́νοις, χρυσέῃ ἀλλὰ τέχνῃ.

del noſtro. Eccone la traduzione nell' Italiana favella, come leggeſi nell' edizione Napolitana dell' opera citata.

Qual coſa pria, qual dopo, e qual in ultimo
Coll' alma, e gli occhi ammirerò dell' arte
Di quest' Eroe, e della cerva? Quegli
Della fiera ſul dorſo già ſalendo
Col ginocchio la preme, i larghi rami
Delle corna ſtringendo colle mani.
Ecco la fiera, che con bocca aperta,
E anelante d' affanni, colla lingua
Del cor le smanie moſtra. Ercole godi,
Queſta cerva fiorì tutta, non ſolo
Per le ſue corna, ma per l' arte inſigne.

Non poteaſi certamente con più eſattezza dipingere la compoſizione, e l' atteggiamento del bel gruppo noſtro, lavorato ſenza dubbio ſul modello di altro ſimile Greco originale. Non altro manca nella noſtra cerva, ſecondo la deſcrizione dell' epigramma, che la ſola lingua fuori la bocca, per eſprimere l' affannoſa preſſione, che ſoffre nel punto, che vien ſoggiogata dall' Eroe. Ma ſecondochè con ſavio accorgimento riflette l' E. V., deriva tal mancanza, per eſſerſi voluto adattare un sì bel

pezzo

pezzo di lavoro ſopra una fontana, onde alla lingua ſi è ſurrogata la cannella da verſar l'acqua, la quale ſcorgeſi di diverſo metallo, ed ha ſegni di eſſervisi poſteriormente aggiunta per l'uſo indicato.

Qual poi, e dove ſarà ſtato l'originale, che meritò i verſi di Damagete, non è così facile indovinarlo: non pertanto c'ingegneremo di raggiungerne le tracce, mercè l'ajuto di altri antichi uniformi monumenti. Tra le medaglie di prima grandezza del Real Muſeo Fiorentino, pubblicate dal Gori (6), ve n'è una de' Pergameni, battuta in onore di Settimio Severo, e Giulia Domna ſua moglie, la quale preſenta nel roveſcio lo ſteſſo gruppo di Ercole colla cerva del tutto ſimile al noſtro. Il Gori nota ſoltanto, che in un'altra medaglia del medeſimo popolo, dedicata anche a Giulia Domna, vi ſi vede la lotta di Alcide col gigante Anteo; e ſull'oſſervazione del P. Arduino (7) conchiude, che generalmente ſi ravviſano le geſte di Ercole ſulle medaglie di Pergamo. Per altra parte è nota la favola di Telefo figliuolo di Ercole, nutrito ſul monte Partenio di

 Arca-

(6) *T. I. Tab. 55. n. 1.*

(7) *In Num. popul., & urb. illuſt. p. 390.*

Arcadia da una cerva, da cui egli prese il nome. Eliano [8] non tiene in conto di favola una tal tradizione. Sappiamo poi da Aristide [9], e da altre storiche attestazioni, che Telefo condusse la prima colonia di Arcadi in Pergamo, per cui ne fu considerato come il fondatore. Ora qual cosa più naturale, e conveniente, che nell'anzidetta città, ricca di monumenti di belle arti, come ben lo rileva Strabone [10], vi fosse anche rappresentata la rammentata Erculea fatica di specioso lavoro, degno di esser celebrato co' versi di Damagete, e scolpito sulle medaglie della nazione; tanto maggiormente, che l'effigie della cerva suscitava parimente l'idea della pietosa nutrice di Telefo fondatore di Pergamo. In altro medaglione, riportato dal lodato Gori [11], coniato in Germeni città sull'Ellesponto, in onore di Antonino Caracalla, vi è intagliato lo stesso gruppo, colla sola differenza di esservisi aggiunta la clava, posta da banda dall'Eroe, in atto di voler prender viva la cerva. Sembra

(8) *Var. Hist. L. XII. c. 42.*

(9) *Orat. de concor. urb. p. 304. T. II. Op. Oxon. 1722.*

(10) *L. XIII. p. 624. Lutet. Paris. 1620.*

(11) *T. I. Tab. 62. n. 3.*

bra che il motivo di aver i cittadini di Germeni preferita tal rappresentanza nell' indicata medaglia, nascesse dal voler celebrare il genio di Caracalla per la caccia de' cervi, e di altri più fieri quadrupedi, lusingandosi in tal modo di potersi paragonare ad Ercole, come apparisce dalle concordi relazioni di Sparziano (12), e di Erodiano (13).

E' per molte autorità assicurato, che la caccia del cervo fu molto prediletta agli antichi, i quali ebbero in costume di consecrarne le corna a Diana, che, come sul principio abbiamo rilevato, di detto animale oltremodo compiacevasi. Virgilio (14) ne fa cenno nelle sue Egloghe:

Et ramosa Mycon vivacis cornua cervi.

Racconta graziosamente Orazio (15), che un tal Gargilio per comparire valente cacciatore si lasciava vedere di buon mattino per la città con molti attrezzi da caccia, e con de' cervi, che seco menava alla campagna, donde poi ritornava come in trionfo riportando per esempio un

(12) *In Caracal. c. 5.*

(13) *L. IV. c. 11.*

(14) *Egl. VII. v. 30.*

(15) *Epist. L. I. Ep. 6. v. 57. seqq.*

ſe detta armata di corna, le quali al maſchio di queſta ſpecie di animali ſi convengono. Oſſervaſi, che non ſolamente Sofocle, ma anche Euripide, Pindaro, Anacreonte, e Callimaco diedero le corna alle cerve di Ercole, e di Telefo. De' Poeti Latini Virgilio (22), e Claudiano (23) han fatte cornute le cerve, a differenza di Auſonio (24), che l' ha eſpreſſa in genere maſchile:

Æripedis quarto tulit aurea cornua cervi.

E così pure Igino (25) tra' proſatori ſcriſſe: *Cervum velocem in Arcadia cum cornibus aureis vivum in conſpectum Euryſtei regis adduxit.* Non è perciò da meravigliarſi ſe anche il Petrarca (26), tratto dal maggior numero degli eſempj antichi, diſſe, che la ſua Laura gli comparve in figura di candida cerva con due corna d'oro:

Una candida cerva ſopra l' erba
Verde m' apparve con duo corna d' oro,
Fra due rivere all' ombra d' un alloro,
Levando il ſole alla ſtagione acerba.

Gli

(22) *Æneid. VI. v. 802.*

(23) *Præf. II. R. P. Ser. Agam. v. 832.*

(24) *Eidyll. XIX. v. 4.*

(25) *Fab. XXX.*

(26) *Son. 157.*

Gli antichi, e moderni critici eruditi per giuſtificare un tal' equivoco, ſono ricorſi al genere comune, che il cervo, ed altri animali godono nelle due lingue Greca, e Latina, su di che può vederſi quanto nota il dotto Gatakero (27); non permettendo i limiti di una lettera di fermarci molto in ſimili grammaticali diſcettazioni. Del reſto non deve far peſo ſe variano nel genere i poeti, ed i mitologiſti, i quali non ſi fecero ſcrupolo di ſpacciare, che tal cerva prodigioſa avea le corna d'oro, ed i piedi di bronzo. Eſſi vollero per ogni verſo preſentarci l'idea di un animale degno dell'attenzione degli Dei, e ſorprendere l'immaginazione de' lettori. Laſciamo poi alle indagini degli ſtorici naturali il vedere, ſe ſi diano cerve armate di corna, come, oltre alle mentovate aſſerzioni degli antichi, ſcorgeſi per via di monumenti effettivi ſopra di alcune medaglie di Salonina moglie di Gallieno, eſibite dallo Spanheim (28); oltrechè l'acerrimo critico Giulio Ceſare Scaligero (29) afferma di eſſerſene veduta una di tal ſorta a'tempi ſuoi. Offer-

(27) *Cinn. L. II. c. 8.*

(28) *De Præſt. Num. T. I. p. 204.*

(29) *Poet. L. III. c. 4.*

Osserviamo intanto di passaggio, che la cerva Erculea dovett' essere, o almeno figurarsi *vasti corporis*, giusta l' espressione di Fedro (30), ed anche *ἀγροτέρη*, qual da Esiodo si finge figurata nella descrizione dello scudo Erculeo (31), sì per poter' essere un oggetto degno delle di lui straordinarie pruove di valore, come ancora per esser capace di devastare le selve del monte Menalo.

Se per ultimo si richieda, perchè piuttosto uno de' fasti di Ercole, e non di altra Deità analoga a' fonti, siesi posto per ornamento della domestica fontana, testè scoperta nelle rovine di Pompei, è facile darne per ragione, che essendo un tal Eroe il fondatore (32), ed in conseguenza il nume tutelare non meno di Pompei, che di Ercolano, con tutta ragione in dette città venivano preferite le di lui famose imprese a qualunque altra rappresentanza nelle opere di belle arti. E siccome il nume aveva correlazione al paese; così la cerva era più di ogni altro animale confacente alle fontane, alle quali anelante più frequente, e con maggior ansia si appres-

---

(30) *L. I. Fab. 5.*

(31) *v. 407.*

(32) *Prosp. delle Antich. di Ercol., e Pomp. c. 1. Napoli 1803.*

appressa dopo il veloce corso per dissetarsi, giusta il cantar del Tasso (33):

Siccome cerva, che assetata il passo
Move a cercar d' acque lucenti, e vive,
Ove un bel fonte distillar da un sasso,
O vede un fiume tra frondose rive.

Tralasciamo finalmente, che da quest' antica tradizione, e dalle mistiche allusioni della cerva al fonte, le quali si hanno nelle sacre carte, si tramandò ne' tempi posteriori il gusto di preferire le figure delle teste di cervo per uso, ed ornamento delle fontane, non che de' battisterj delle Chiese. Così praticarono in diverse cospicue Basiliche i Pontefici Sisto III., Innocenzo I., ed Ilario I., avendo mira al Fonte delle grazie, cui anelano le anime de' neonati, e de' proseliti, giusta i versi di Girolamo Benivieni, rapportati a tal proposito dal Bergantino:

Come vago, e leggiero
Cervo al fonte desira;
Così a te vivo, e vero
Fonte, Dio, l' alma mia
Piange, e sospira.

Del

---

(33) *Gerus. liber. Can. VI. 109.*

Del resto l' E. V., accogliendo colla Sua innata bontà, queste poche riflessioni, potrà coll'elevatezza del Suo ingegno supplire a quel dippiù, di cui la mia debolezza non è capace. E col più profondo rispetto, e venerazione ho l' onore di riprotestarmi

Dell' E. V.

Di casa il dì 7. Maggio 1805.

Sig.r Priore D. Francesco Seratti
Consigliere, e Segretario di Stato
di S. M.

Umiliss. ed obbligatiss. servidore
Gaetano d'Ancora.